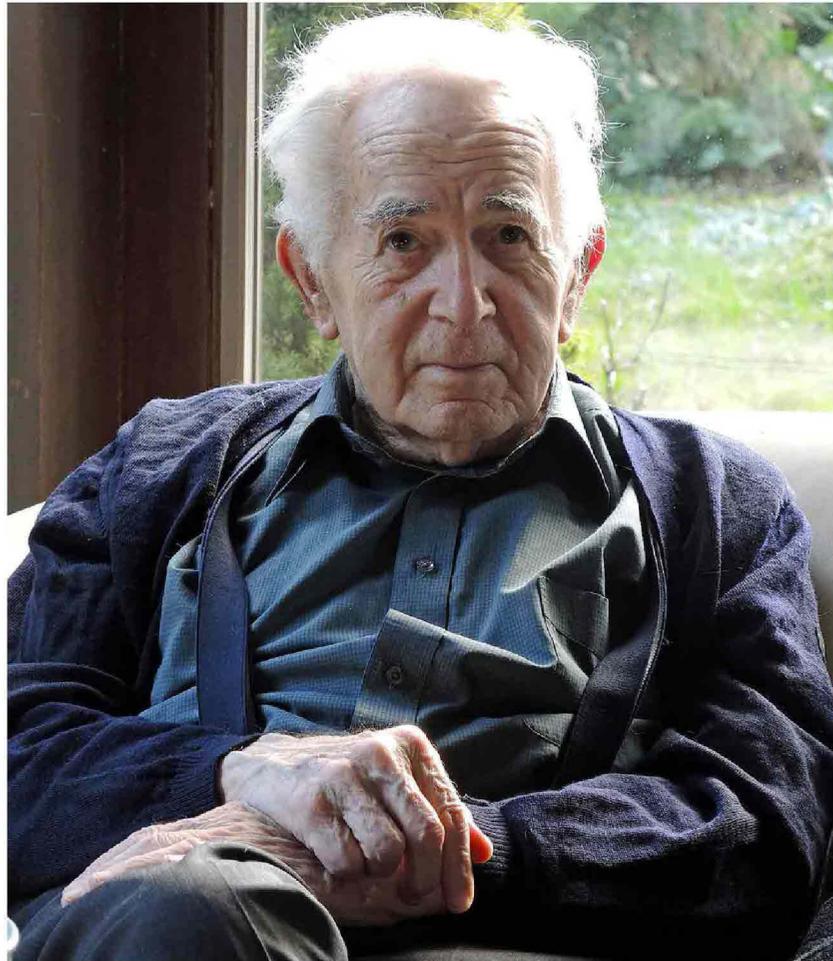


MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO



Ernst Tugendhat

l'etica oltre le etichette

**Stefano
Cazzato**

Ernst Tugendhat, filosofo tedesco di origine ceca, è sempre stato un pensatore critico e autocritico. Lo testimonia il rapporto controverso con la Germania: cercata ed evitata allo stesso tempo; quello con Martin Heidegger, amico ma anche avversario, ammirato ma tenuto a distanza per le sue ambiguità politiche. E con Israele che – da ebreo e figlio di ebrei costretti a emigrare all'avvento del nazismo prima in Svizzera e poi in Venezuela – non ha esitato a contestare per il suo naziona-

lismo e sionismo.

Poche solide certezze e molti dubbi. Riflessioni e ripensamenti. Consapevolezza del proprio lavoro e percezione del limite. Fiducia nel proprio io ma anche bisogno di aprirlo agli altri, al mondo, alla storia e all'infinito. Nel 1968, docente nella prestigiosa Università di Heidelberg, si schierò apertamente dalla parte della contestazione giovanile.

Tugendhat (Brno, 1930), è passato attraverso varie esperienze filosofiche (l'aristotelismo negli anni della formazione, l'ana-

lisi, l'ermeneutica e la ricerca empirica in quelli della maturità, una personale e singolare concezione mistica in quelli della vecchiaia) ma tutte tenute coerentemente insieme da un intento: quello di ancorare la morale a qualcosa di più grande dell'ego, del soggetto, dell'identità.

il significato del dovere

Questo lo ha portato più dalle parti di Heidegger, di Wittgenstein e di Gadamer che da quelle di Habermas, più verso un pensiero situato, linguisticamente espresso, che verso l'universalismo astratto dei principi di matrice kantiana.

Una ragione storica consapevole della sua finitezza e dell'apertura, del particolare e della diversità, della curiosità e della tensione verso l'altro: ecco la razionalità di Tugendhat. Che nel 1990, in un saggio «sul significato del dovere morale» da grande maestro dell'analisi ricordava che la base del dovere non sta in una «certa essenza religiosa o metafisica» ma nel fatto «che l'individuo abbia interesse ad essere stimato come persona».

Riflessione che già faceva in un libro di qualche anno prima, *Problemi di etica* dove si evince che l'indagine morale deve riguardare l'uso che gli uomini fanno di parole come stima, biasimo, colpa, collera, disprezzo, indignazione, e come i concetti sottostanti vengano acquisiti e interiorizzati socialmente. Perché è qui, in questo scambio tra io e società, tra soggettività ed esteriorità, tra autostima e sanzione esterna, che si forma il senso morale, che è poi il senso di quello che possiamo o non possiamo fare, di quello che è lecito e vietato, di quello che gli altri, in fondo, si aspettano o non si aspettano da un altro essere umano. E di quello che persino io, in quanto individuo concreto e determinato storicamente, mi aspetto alla fine da me.

Si tratta, in altri termini, di spiegare «che cosa intendiamo con la parola dovere entro contesti morali», spostando l'attenzione dalla fondazione ontologica, naturale o mentale del dovere, astrattamente derivato da un primum, alla pratica sociale del «rispetto reciproco».

E infatti, in un famoso dibattito che ha animato la scena filosofica tedesca degli anni Settanta, i cui atti sono registrati in *Etiche in dialogo*, un libro uscito in Italia nel 1990, Tugendhat, insieme con Albrecht Wellmer, Ursula Wolf e Rudiger Bubner, propone un concetto di moralità radicata nella vita delle comunità, alternativamente al modello di una razionalità

astratta, disancorata dalle culture, proposta da Karl Otto Apel e Jurgen Habermas.

non siamo così rilevanti

Ed è proprio il dialogo la cifra di un pensiero che non si è mai fatto imprigionare in un'etichetta. Anzi, di etichette, di palletti, di confini, ne ha sovvertiti molti. Non solo per le tante vite vissute: quella europea (Brno, Friburgo, Heidelberg, Berlino), quella americana (Stanford), quella latino-americana (Santiago del Cile, Caracas); ma anche per le tante anime filosofiche che produttivamente, attraverso la ricerca di nuovi equilibri e di fusioni sempre più alte, si intrecciano in un'avventura filosofica durata quasi cento anni.

Dal teorico al pratico, dal trascendentale al linguistico, dagli universalisti ai comunitaristi, dai continentali agli analitici, dalla metafisica all'antropologia, da sponda a sponda dell'indagine filosofica, fino al misticismo che nelle ultime pubblicazioni viene presentato come un antidoto alla paura della morte: ecco il percorso di un importante testimone dell'età della crisi, di uno spirito filosofico che, nonostante la fine delle certezze, non ha mai messo da parte l'arte di interrogarsi per rispondere alle domande di senso.

In una intervista del 2007 ricorda che proprio l'esperienza mistica «ti aiuta a riconoscere che in ogni caso non sei poi così rilevante. Questo ha a che fare con lo stupore davanti a quello che Heidegger chiamava 'essere', o, come diceva Wittgenstein, al fatto che questo mondo esista davvero».

Stefano Cazzato

Per leggere Tugendhat

E. Tugendhat, *Problemi di etica*, Einaudi, Torino 1987.

Id., *Introduzione alla filosofia analitica*, Marietti, Genova 1989.

Id., *Egocentricità e mistica*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

Id., *Dalla Metafisica all'antropologia*, Mimesis, Milano 2014.

AA/VV, *Etiche in dialogo*. Tesi sulla razionalità pratica, a cura di T. Bartolomei Vasconcelos e M. Calloni, Marietti, Genova 1990.

Il tempo di filosofare è finito

<https://www.sovraposizioni.com/blog/tag/Ernst+Tugendhat>

Intervista a cura di U. Herrmann originariamente apparsa il 28 giugno 2007 su Die Tageszeitung: <https://taz.de/!253784/> A cura e traduzione di A. Locatello.

dello stesso Autore



pp. 240 - € 20,00

(vedi Indice in RoccaLibri www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca € 15,00 anziché € 20,00 spedizione compresa

richiedere a Rocca - Cittadella 06081 Assisi e-mail rocca.abb@cittadella.org